

L'export italiano guardi anche all'Africa

La conferma dell'accordo commerciale iniziale tra Ue e Mercosur apre l'ipotesi di una strategia Ue di riglobalizzazione selettiva per contrastare il processo di deglobalizzazione conflittuale e decompetitività. Mentre il pil statunitense è costruito per circa il 70% da consumi interni, quello europeo - tedesco e italiano in particolare - è formato in quantità più significativa dall'export. La conversione del modello export-led europeo sarebbe troppo difficile e quindi l'Ue è costretta a espandere il raggio commerciale delle sue nazioni attraverso accordi di reciprocità commerciale bilanciata che evitino anche la concorrenza esterna in dumping.

La prima bozza di tale strategia geoeconomica in un orizzonte di 10-15 anni vede tre fasi. **1)** Pitagora: triangolo Ue, Mercosur e un primo nucleo di nazioni africane; **2)** Esagono (richiamo a Federico II): Penisola arabica, India, Regno Unito e Australia. **3)** Enoch (equilibrio raggiunto, numero 7 in linguaggio misterico antico): convergenza economica euroamericana e in un G7

DI CARLO PELANDA

esteso. Le prime due fasi possono essere accelerate in parallelo, pur gradualmente, la terza più lenta. Tale obiettivo - a cui vanno aggiunti i trattati Ue con Canada, Giappone e altri già esistenti - e i passi per raggiungerlo, hanno una scala macroeconomica sufficiente per non solo mantenere il modello europeo (e di altri) export led, ma anche di dargli ritmo moltiplicativo.

Lo sviluppo iniziale dell'accordo con il Mercosur (Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay) è un terreno sperimentale dove l'Ue dovrà necessariamente semplificare il complicatissimo processo di consenso tra nazioni per i trattati commerciali. Ha già iniziato stanziando un notevole monte compensazioni per eventuali contraccolpi nel settore agricolo e dintorni. Forse dovrà mettere più soldi. Un primo calcolo di vantaggio paneuropeo giustificherebbe il vantaggio di tale spesa perché il beneficio - analizzando le prime simulazioni costi/benefici - è potenzial-

mente enorme. Andrebbe creato un modello ad aggiornamento continuo. A partire da quale base metodologica? Dalle simulazioni fatte nel 2013-14 dal British Council e la Bertelsmann Stiftung per capire come bilanciare i benefici per America e Ue nella fase negoziale per il trattato Ttip (poi fallito). La metodologia era buona, pur da raffinare, ma oggi i nuovi strumenti di analisi dati via AI permettono una scenaristica «what if» molto più precisa.

Per il primo nucleo africano è significativa l'esperienza dell'italiano Piano Mattei che enfatizza parità e collaborazione di vantaggio reciproco da incorporare nel metodo Ue. Per la fase federiciana c'è già la base dell'accordo Imec per la connessione Mediterraneo/Indo-Pacifico che poi sarebbe un traino per l'ingaggio di Londra e parte del Commonwealth nell'azione geoeconomica dell'Ue e la sintesi del reticolo di accordi in sede G7. Raccomando l'attenzione degli attori finanziari a questo scenario perché per loro sarebbe globoboom. (riproduzione riservata)